

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
933/A





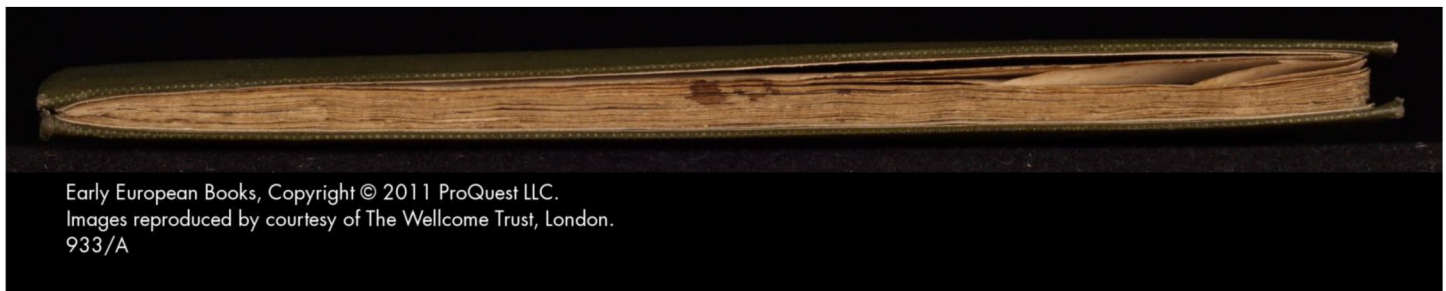


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
933/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
933/A

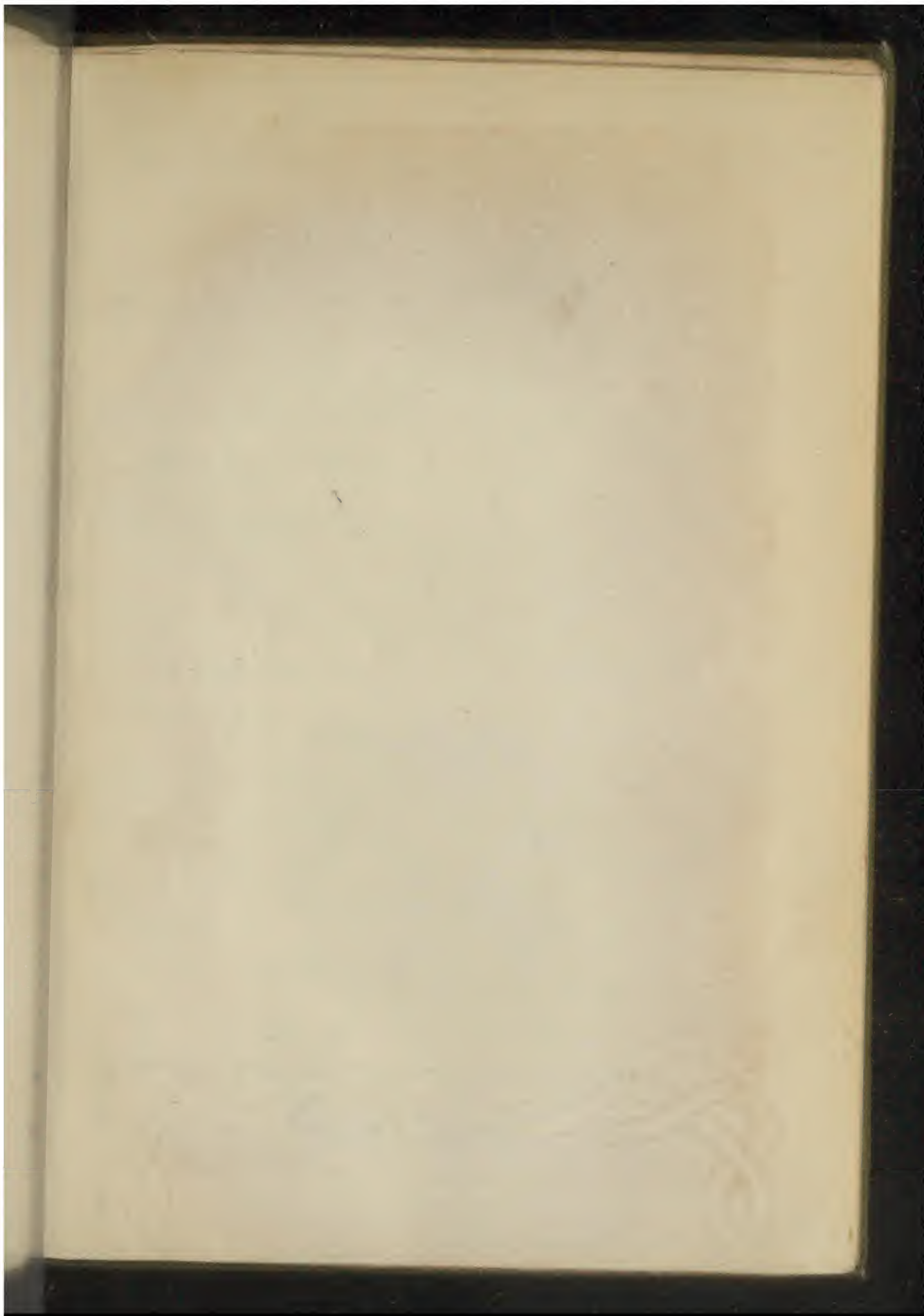


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
933/A

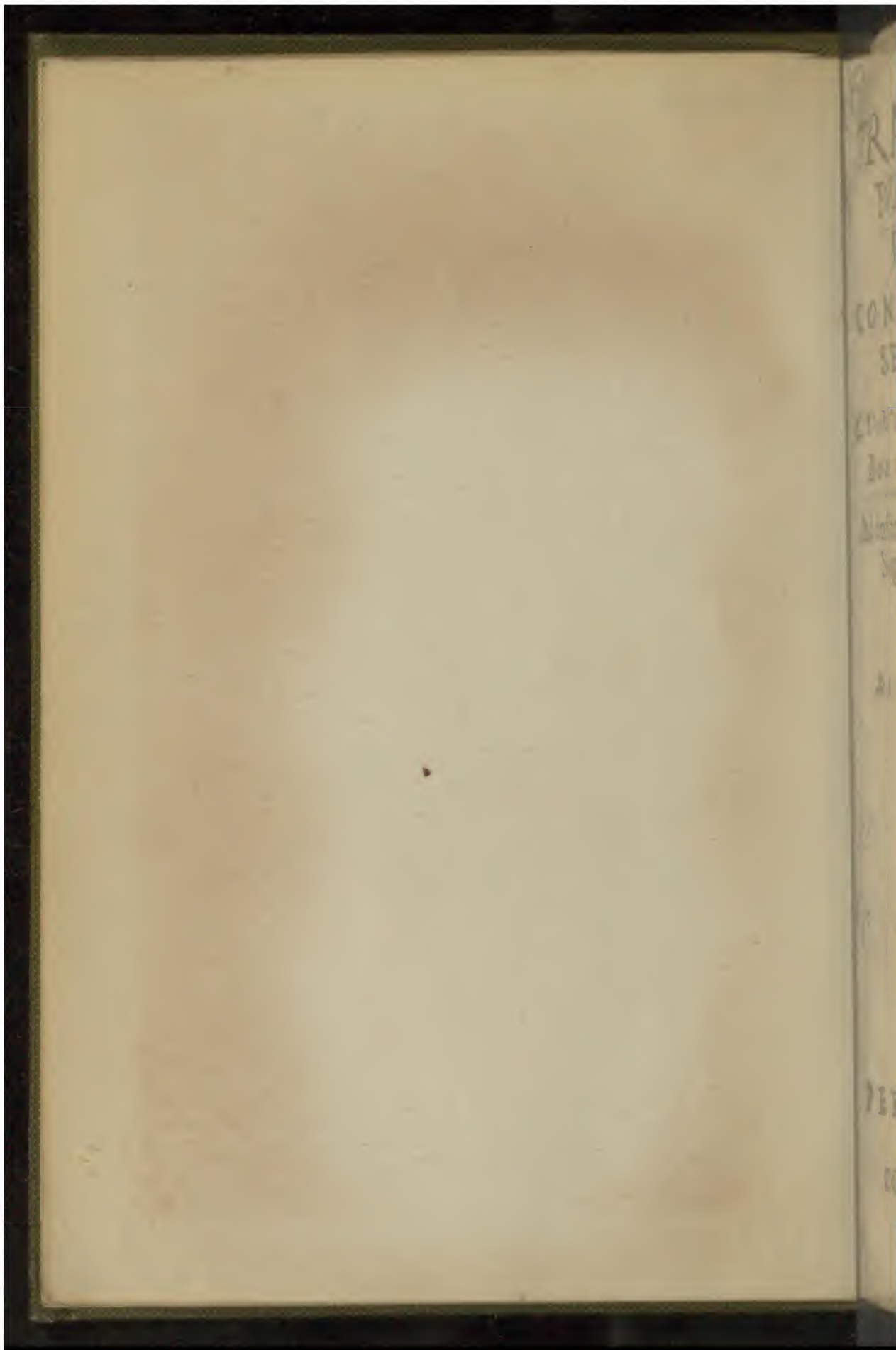


G. VI. Boe

933 / A







26 E (26) 19659  
TRATTATO DELLI  
BVBONI, E CARBONI,  
PESTILENTI,  
CON LE LORO CAVSE,  
SEGNI, E CVRATIONI.

COMPOSTO PER IL M. LVCHINO  
BOERIO, MEDICO CHIRVRGICO,

Ad istanza delli Molto Illust. e Prestantiss.  
Signori Conseruatori della Sanità,  
della Serenissima Republica  
DI GENOVA,

DI NUOVO RISTAMPATO:



IN GENOVA,  
PER GIOVSEPPE PAVONI.  
MDCXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,



TRATTATO DELL

EDIZIONE

PRIMA

CON LE LETTERE

DELLA

CONFERENZA

DELLA

ACCADEMIA

DELLA

DELLA

DELLA

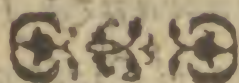
DELLA



DELLA

DELLA

MOLTO ILLVSTR<sup>3</sup>  
E PRESTANTISS. SIG.  
OSSERVANDISS.



NON è cosa più degna dell'huomo, che il giouare altrui, onde nacque quel bello, e verissimo prouerbio, l'huomo à l'huomo, è Dio. La onde considerando io, che nel apparir di questa peste gl'istessi Medici, e Chirurgici, che non si ritrouano arme incantate contra di lei, si vagliano de l'unico rimedio della fuga, il perche la sōma del medicare in questi tempi viene à cadere in mano de' fattori de' Barbieri, huomini che ar-

A 2

mati



mati di pouertà , la più horribil peste  
 che sia , accozzatisi con l' altra peste  
 fanno da disperati la battaglia , e con  
 tal coraggio , che spesso col mezzo di una  
 sfacciatissima ignoranza fanno aprire  
 il Cielo, e la terra ; il Cielo per le anime,  
 e la terra per li corpi ; per questomi sono  
 affaticato in queste poche hore à utile del  
 publico dare in luce à nome di costoro la  
 presente instruttione , e prima far cono-  
 scere per li suoi segni, quali siano li car-  
 boni , e buboni pestilenti , che qua chia-  
 mano inguinaglie, e dire appresso per gli  
 suoi giudicij , e pronostici quel che si può  
 temere, ò sperar di loro, e poi con la mag-  
 gior breuità ho potuto dar la loro cura  
 con l'indicationi Methodice , e ragio-  
 neuoli si deueno offeruare , e dir li mol-  
 ti, e varij rimedij, grandemente lodati  
 dalli antichi, e moderni Scrittori offer-  
 uati



5  
uati da loro, e da me con molte esperien-  
ze, e buoni successi, l'ho scritta in così  
basso stile, e parlar volgare, ma tanto  
intelligibile, che insino i putti potranno  
capaci, e molto ben instrutti rimanerne,  
acciò che tutti quelli gli capiteranno alle  
mani siano con più ragione, e maggior  
accortezza medicati. La qual cosa quã-  
to giouamẽto ella sia per aportare à que-  
sta Città, in così imminente pericolo lo  
rimetto al giudicio de' buoni, e più Chri-  
stiani, protestandoli non m'esser mosso  
per cupidità di gloria, ne per altro, ma  
solo per giouare al prossimo, come sono  
vbligato. L'ho indrizzata poi alle mol-  
to Illust. e Prestantiss. S.V. come à quel-  
le, che per l'ufficio tengono di Conser-  
uatori della Sanità, è douuto, sappiano,  
non solo li mezzi di conseruarla, ma an-  
che quelli, con li quali si può la già per-  
duta

A 3



6  
duta racquistare. V. S. dunque accer-  
tino con benigno affetto questo mio tra-  
uaglio, non mirando al picciol dono, ma  
alla grande, e sincera affezione dell' ani-  
mo mio verso di loro, à quali humil-  
mente inchinandomi li bacio le mani.

Di V. S. Illust. e Prestantiss.  
Servitore.

*Luchino Boerio, Medico  
Chirurgico.*



TRAT.



TRATTATO DELLI BVBONI,  
E CARBONI PESTILENTI,  
CON LE LORO CAUSE,  
SEGNI, E CVRATIONI.

*Del Bubone, ò sia Apostema Pestifera.*



L Bubone è tumore, il quale nel suo principio è di forma longhetta, e mobile, e nel suo stato vien poi rotonda, & acuta, immobile, fissa, e molto attaccata profondo alli emuntorii, come del cernello dietro l'orecchie, e allhora le chiamano parotide, al emuntorio del cuore, quando viene sotto le ascelle, à quello del fegato quando viene à linguine, e perciò allhora quà sogliono chiamarle inguinaglie, e son fatte di vna materia più crassa, e viscosa, che il carbone, il quale è generato di vna materia più acre, bollente, e furiosa, che fa eschara doue si ferma transmissa per la forza, e viuacità della virtù esplusiua delli membri principali alli  
A 4 suoi



## 8      T R A T T A T O

suoi emuntorij, quale è vn sangue corrotto, e del tutto priuato della sua propria natura, è in maniera alterato, & immutato, che di tutta sua sostanza resta nemico alla natura.

Al principio che comincia la flussione del bubone l'amalato dice sentirsi al emuntorio, come vna corda attesa, ò vn neruo duro, con dolore pongitiuo, poi appresso l'humore si accumula, e fa come vna glandula a poco a poco e in breue tempo ingrossa, e s'infiamma, & è accompagnata d'altri accidenti, come si dirà appresso, quando si narreranno li suoi segni dignoscitiui, e proprij.

*Li segni per conoscere il bubone pestifero,  
sono li sequenti.*

**I**L primo è posto da Rasis, & è febre continua intensa, la quale di fuori non appare molto calda, mà le fauci sono abbruciate, e la lingua denigrata, nel quale caso il Medico toccandolo non conosce il calore, ne l'amalato la sente, tuttauia non ritroua riposo in letto, ne luogo fermo.

Il secondo segno è il colore di tutto il corpo,



## DELLA PESTE. 9

po, e allhora bisogna vedere ò domandare, se il colore di esso si è trasmutato in fosco, ò erisipe latofo, che se con tal colore sarà il bubone, allhora è chiaro essere pestilente. Vien scritto, che nell'anno 1528 che regnò quella atrocissima peste, quelli, à quali veniuano buboni à lingue haueano sempre il colore del volto citrino, e giallo, e allhora teneano per certo, che quel tale amalato fusse appestato.

**Il terzo segno è** che la lingua resta molto arida, e nera, e l'amalato nō sente caldo.

**Il quarto segno è** che l'vrina è tenue e acquosa, torbida, e soggiale, come è scritto al terzo de præsag expulsi. 4

**Il quinto segno è,** quando li excrementi sono molto feridi, la ragione, che il calor putredinale corrompe le feccie sminuendo la cottione; se li aggiōge ancora, che per il più delle volte nel bubone pestifero suole auuenire flusso di corpo colerico, & elliquatiuo, e l'igestioni hanno varij colori, il primo color loro è rosso, il secondo più oscuro, il terzo nero, come nel 4. delli Aph 21 dichiara Gal.

**Il sesto è,** che il più delle volte soprauiene nausea, e vomito, il quale corrisponde alle



10      T R A T T A T O

alle egestionì per la varietà delle materie.

Il settimo segno è sudore fetido.

L'ottauo segno è proposto da Galeno, il quale ho offeruato nelle febri pestilentiali, ma non già nel bubone pestilente 3. de præfag. expuls. cap. 4. che è l'halito fetido.

Il nono segno è la difficoltà della respiratione, e oltre di questo sentono gran dolore intorno al petto, il qual segno accade nel 1528. e tal dolore ascende fino alle clauicolle: si aggiunge, che quando parlano, la voce se li fa rauca.

Il decimo segno è il continuo sbadigliare, che fanno tali amalati, aggiunge Rasis, che patono pandiculatione, cioè destrigliamento, mouendo, & estendendo hor questo, hor quell'altro membro.

L'vndecimo segno è vn grã prurito di tutto il corpo, e massime delle nari, la ragione, che l'halito, che discende al petto, quãdo riceue quella malignità, ascende alla superficie, & al capo, e causa tal prurito, o sia smangiasone.

Il duodecimo segno è grandissima grauezza di testa, la quale suole precedere la febre, si aggiunge, che il capo si sente molto



## DELLA PESTE. II

molto caldo, con gran tensione, e gran dolore, il quale pare che li passi per la schiena, e li duole tutta.

Il decimoterzo segno, sono vigilie intensissime, alle quali segue il delirio, o il suo opposto, cioè come vigilo, quale è vn certo dormitorio, ancora che non sij intenso.

Il decimoquarto segno è grādissima inappetenza de cibi, tale, che alcuni sono stati tre, o quattro giorni senza mangiare: se li aggiunge, che nello stomaco si sente mordicatione, e gran dolore, il quale si fa per li vapori transmissi.

Il decimoquinto segno è che alcuna volta li viene sincope, cioè fallimento di cuore tanto grande, che causa la morte.

### *Segni pronostici delli buboni.*

**N**elli buboni si vedono varij colori, cioè citrini, liuidi, e negricanti, e tali significano il bubone essere pestifero, che quando il color è negro pochi campano, come dice Auic. e nell'anno 1528. accadeua, che nel bubone apparea vn colore, che tiraua verso il flauo con vesica, e pareua tralucente; se il rumore del



12      T R A T T A T O

del bubone è rosso, e ingrossa à poco, à poco, è buon segno: quello, che è liuido, e nero, tarda à venir fuori, è pericoloso: ve ne sono ancora alcuni, quali vengono prontamente, e con gran furia, ma non tengono la forma commune, cioè, che subito s'infiammino con gran tumore, e dolore intollerabile, e tali sono comunemente mortali: se ne sono veduti ancora alcuni altri quali tengono il colore della pelle naturale, e pareano essere vn tumore edematoso, quali nondimeno faceano così presto morire l'amalato, come quelli, che erano di color nero, ò plumbeo: e perciò non bisogna fidarsene.

*Della curatione del bubone pestifero.*

**I**L bubone, & il carbonculo, quanto alle cose vniuersali conuengono nella loro cura, cioè circa il regimento del viuere, phlobotomia, e purgatione in questa malattia pestilente: deue essere il modo del viuere refrigerante, & assicurante, e non fare dieta molto sottile, anzi è necessario che l'infermo si nutrisca assai abundantemente de' boni cibi, qual dieta sot-  
tile



## DELLA PESTE. 13

tile è molto dannosa per cagione della gran resolutione de' spiriti, e debilitatione di forze naturali, che è fatta per tale infirmità, e fa communemente turbare il ceruello, e rendere li malati frenetici, e spesso li fa cadere in sincopi, e mancamento di cuore: alla qual cosa per ouiare, bisogna grande, e presta reparatione per cibi di buona sostanza, il che ci insegna anche l'esperienza: percioche quelli, che in queste malattie hanno usato vn buon modo di viuere assai abbondante, son più presto campati, che li altri, che hanno usato dieta sottile: e perciò deuesi auertir bene. Debbon si li cibi dolci, humidi, crassi, e viscosi, che oppilano, e causano putrefattione, fuggire; e quelli, che sono di sostanza sottile assotigliano troppo il sangue, lo scaldano, infiammano, e fanno eleuare vapori caldi, e acri al ceruello, per onde la febre, e altri accidenti s'augmentano, come sono li cibi salsi specierie, senape, agli, cipolle, e altre cose simili; li legumi si fuggano per esser ventosi, e fanno oppillatione, la loro decottione si può usare per essere aperitiua. Māgierà dunque primo il pane di buon grano ben  
fer-



## 14 T R A T T A T O

fermentato con vn poco di sale ben cotto, quale non sia troppo fresco, ne troppo duro, ma mezzano; vseransi carne, che generi buon nutrimento facile à digerire, e che lassi poco escremento. come sono castrati nouelli, vitelle, capretti, polli, tordi, pernici, piccioni, quaglie, merli, francolini, fasiani, e altri simili, & varieranno, secondo il gusto, e la possanza della borsa dell'amalato, e sono meglio a rosto, che a lessò, la salsa sarà agresta, aceto, agro, di limoni, di citroni, meligranati, agri, e simili come succo di accetrosa, e altri: sono queste cose accetose molto lodate, perche accitano l'appetito, resistono al calore, e bollitione della febre putrida, e guardano, che li cibi non si corrompino nello stomaco; sono anche contrarie alla putrefactione del veleno, e degli humori; ma quelli, che hanno cattiuo stomaco, ò male affetti i pulmoni ne vseranno meno delli altri, ouero li corregeranno con zucchero, e canella; e alcuna volta potranno vsare li malati cibi ne quali siano bollite buone herbe, come latuca, portulaca, scariola, borragine, agresta, lupuli, buglossa, crescioni, pinpinella, semi



# DELLA PESTE. 15

semi comuni freddi , orzo , e auena  
mondati , e simili , con vn poco di zaffa-  
rano : le minestre non si lodano , saluo  
in piccola quantità per la loro grande  
humidità , nelle quali si farà cuocere ra-  
dici , e semi apperitiui , quali hanno vir-  
tù di prouocare l'vrina , e di disuppilare ;  
ne meno le cose grasse , e oleaginosse , per-  
che s'infiammano prontamente : li capari  
sono buoni per l'appetito , e perche di-  
soppilano , deueno essere ben lauati , e  
mangiati al principio di pasto , con vn  
poco di olio di vliua , e aceto : le vliue  
in picciola quantità non sono vietate ,  
li pesci non si lodano per essere facili al-  
la corruttione , e li meno nociui sono li  
faxatili , che viuono in acqua chiara ,  
fassosa : quanto alli pesci di mare , potrà  
vsare l'orate , lingue , louazzi , dentisi ,  
naselli . & altri , ch'hanno buona polpa ,  
e generano buon nutrimento , e farli cuo-  
cere con acqua , e aceto , e buone herbe ,  
parimente l'oua cotte nell'acqua , e man-  
giate con succo d'acetosa , e altre dette di  
sopra , li faranno appropriate , l'orzo  
mondo , al quale si metteranno granel-  
le di melegranate acetose , e molto ec-  
cellente , percioche è di facile digestio-  
ne ,



## 16      T R A T T A T O

ne, è di buon nutrimento, & anche per-  
che refrigera, humetta, & è alquanto  
laffariuo, se li potrà aggiungere delle se-  
menze di papaueri, e de meloni (se la fe-  
bre è grande) tuttauia in alcuni è diffi-  
cile à digerire, e li causa nausea con  
dolor di testa, à tali in suo luogo se li  
darà panatella, ò pan grattato con bro-  
do di capone, nel quale si faranno bolli-  
re l'herbe dette di sopra, con le semen-  
ze fredde; quanto alli frutti, l'amalato  
potrà vsare vna passa cōfetta in doi piat-  
ti con acqua rosa, e zuccaro, prune da-  
maschene acetose, fichi, cerasse, amare-  
ne acetose, pomi acetosi, pere, & altri  
tali buoni frutti, e doppo il pasto se li  
daranno melle cotogne cotte nel fuoco,  
pasta di cotogni, ò conserua di rose, di  
viole, di borragini, e simili, o la sequen-  
te poluerc cordiale.

Recipe Coriandri preparati dramme due,  
margaritarum, electuarum, rosarum,  
rasuræ eboris, cornu cerui an dr. meza  
carabe, scr. 2. cinamomi, scr. 1. offis de  
corde cerui, scr. mezo, faccari onze. 3.  
fiat puluis vtat post pastum se l'amalato  
è molto debile darasseli della gelatina  
di capponi, e vitelle, facendola bolli-  
con



## DELLA PESTE. 17

con acqua di borragine, car. santo, e acetosa, con vn poco di aceto rosato, cannella, e zuccaro: la notte non bisogna stare sprouisto di qualche buon confumato, aggiogendoli succo di melangoli, e pomi granati acetosi, li quali in questa malattia sono più à lodare, che il pesto, che è troppo spesso, e trauaglioso al digerire, essendo lo stomaco, come anche il cuore, e altre parti nobili trauagliate, & hanno assai da fare à vincere il suo nemico; & è da notare, che non vi è nessuna malattia, che tanto debiliti la natura quanto la peste, che corrompe, e dissipa li spiriti vitali, e naturali: e però bisogna cibare l'amalato spesso, e poco per volta, hauendo risguardo alla consuetudine, all'età, al tēpo, alla regione, e principalmente alla virtù dell'infermo: accioche il veleno, il quale è stato cacciato fuori alle parti esteriori, non sia di nuouo ritratto dentro per l' inanitione; nondimeno bisogna anche auertire, che non si carichi di soperchio cibo, ma tenirà la via di mezo, e quando l'appetito li venirà, se li dia subito da mangiare. accioche lo stomaco non si riempi di humori acri, e biliosi, dal che soprauengono

B

molte



molte estorsioni, e mordicationi in quello, inquietudini, priuatione di sonno, retentioe di escrementi, li quali anche si fanno più acri in quelli, che sono di complession fredda, & hanno lo stomaco debole: vseranno meno di cose refrigeranti, ouero le corregeranno con altre cose calde, come canella, garofoli, noce moscata, macis, e altre; oltre di ciò coloro, che hanno gran flusso di corpo, vseranno succo di melegranate tanto à mangiare, come à bere. L'ordine, che si deue offeruare ne i cibi è, che i liquidi, e di facile digestion si mangino prima, che li solidi, e difficili da digerire, e questo del mangiare basterà all'amalato: hora trattiamo del bere.

*Del bere dell'amalato.*

**S**E la febre sarà ardente, non beua vino, seccetto in mancamento di cuore: il siropo de acetositate citri, porta il fiore fra tutti li alrri contra peste, potrà vsare anche del Iulep sequeute fuori di pasto cō acqua cotta, ouero con acqua di acetosa, latuca, scabiosa, e buglossa di ciascuna parte vguali, si come sarà questo.

Piglia



## DELLA PESTE.

19

Piglia succo d'acetosa ben purificato meza libra, succo di latuca purificato onze 4. zuccaro fino lib. vna, purificasi tutto insieme, e farassi bollire à perfettione, e colasi, aggiongerli al fine vn poco di aceto, vsërassi come il sopradetto, e quando non li piaccia, potrete farli il sequēte.

Piglia onze tre del detto Iulep clarificato, e colato, e meschialo con vna libra delle sopradette acque cordiali, e fateli bollire insieme tre, ò quattro bolli, e leuate dal fuoco, li metterete vna dramma di sandolo citrino, e meza dramma di cannella conquassata, il che fatto, la colarete, e la darete à bere all'amalato, con succo di melangoli, ouero vsisi questo officrato.

Piglia lib. 2. di acqua pura di fonte, ò di cisterna, oncie tre di aceto bianco, oncie quattro di zuccaro fino, oncie due di sirupo rosato, fa bollire tutto vn boglio, ò doi, e darassi à bere all'amalato.

Il Iulep sequente è buono per coloro, che hanno gran febre, il quale hà virtù di refrigerare il cuore, e doma l'ardore del veleno, e conserua li humori da putredine.

Piglia onza meza di succo di limoni, altre

B 2

tanto



tanto di melangoli, vino di meligrana-  
ti agri, onze due, acqua di acetosa, acqua  
rosata, di ciascuna onza vna, acqua di  
fonte cotta quāto farà bisogno, e farassi  
Iulep, del quale beuerà fra pasto; e se  
l'amalato fusse giouane di temperatura  
calda, e stomaco buono, potrà bere di  
buona acqua fredda, di chiara, e viua  
fonte, ò di cisterna vn gran tratto, per  
spegner quell'auida sete, & il vehemen-  
te ardor della febre, che a beuere poco,  
e spesso non si scemaria, ma si augumen-  
taria più tosto, così sia meglio compia-  
cerli; auertirassi anche, se nella febre  
fosse sputo di sangue non riceua danno  
dalle cose acetose, come nello stomaco  
debole, e singulto: li altri accidenti dal  
calore della febre, come lingua arida,  
e altri, si lascia alla discretione di colui,  
che ne ha cura, come raschiargliela vn  
poco, e nettarla con acqua rosa, pianta-  
ginè con vn poco di camphora, ouero  
con vn poco di oglio d'amandole  
dolci cauato senza fuoco, con  
vn poco di siropo violato  
mescolati insieme.

De i



## DELLA PESTE.

21

### *De i rimedij locali.*

**H**Auendo à lungo trattata la ragion del viuere, che si ha da offeruare nella curatione de buboni, e carbonculi: hora veniamo à trattare della phlebotomia, la quale da alcuni scittori vien molto lodata, e da altri vituperata assai, e per non star al presente addurre le ragioni dell'vna e l'altra parte che farei troppo prolisso; verrò con questa conclusione approuata dalli più famosi, & esperti in questa malattia pestifera à dirne quel tanto si deue fare circa essa, cioè, che se con questo male sarà congiunta vna febre ardente, con gran pienezza ne i vasi: il che si conosce quãdo le vene sono molto piene, e dilattate, li occhi, e faccia molto infiammati, e se ha alcune volte sputo di sangue, cō gran pulsatione nelle arterie delle tempie, dolore alla gola, difficoltà nel respirare, pōture per tutta la vita, grauezza grande, e lassitudine, l'vrina rossa, torbida, e spessa, ouero, che il sangue sia malencolico, e che per ordine di natura, non habbia qualche vscita: come per la matrice nelle donne,

**B 3**

**ò per**



ò per le hemorroide per il naso, ò altro luogo già consueto.

Si vserà la phlobotomia massime quando l'amalato glà li sia assuefatto, e che la virtù sia forte, eccettuandone li putti, come ben dice Galeno, fuori di queste cagioni non si deue salassare, accioche euacuando il sangue, senza giouamento alcuno, li altri humori non s'incrudiscano, e le virtù si debilitano, e perciò peccano quelli Medici, che sotto pretesto d'impedire il feruore, e bollitione del sangue à tutti indifferentemēte aprono la vena. Con queste cōditioni dunque si douerà salassare prontamēte, e per aiutare la natura à scaricarsi, acciò non si suffocato il calor naturale, per la grande abondanza del sangue, si come lo stoppino si spegne nella lāpada, quando vi è troppo olio: allhora aprirai la vena più vicina al Bubone, o Carbone, secondo la rettitudine delle fibre, accioche per quella il sangue si caui più diritamente, perche ogni retratione, e reuulsione di sagne infetto verso le parti nobili, e difesa da tutti li Auttori, come per essemplio; se fosse vna postema pestifera, ò carbone nelle parti della testa,



# DELLA PESTE: 23

sta, ò del collo, si farà la phlobotomia dalla cephalica, ò commune dell'istesso braccio, e lato doue è il male: e quando che tali vene non si potessero aprire per non essere apparenti per qual si voglia cagione, si segnerà in tal caso dalla vena, quale si ritroua tra il dito pollice, & il secondo della mano, ò altra apparente più vicina, posta la mano dell'amalato nell'acqua calda, e se la postema sarà sotto l'ascella, ò vicina, si cauerà dalla basilica, ò dalla commune dell'istesso braccio, e se il tumore apparirà nell'inguine, s'aprirà la vena del poplite, ò la saphena sempre dal medesimo lato dell'apostema, cauerassi sangue più e meno conforme alla età, forze, e grandezza della malatia, il che si deue fare innanzi il terzo giorno, percioche questo male pestifero viene prestamente allo stato, e spesse volte fra venti quattro hore, e se la virtù non fusse tanto forte, partirà la phlobotomia in due, ò tre volte: à quelli dunque à i quali non conuiene la phlobotomia, ancora che per le forze la potessero tolerare, in luogo di essa supplirà con altri mezzi sostituiti ad essa, come faria purgatione più

B 4 frote,



forte, se la virtù tolera, ò con la dieta, fregagioni, ventose sopra le spalle, e natiche profundamēte scarificate, sanguifugue, ò simili, con li quali si può sminuire giusta quantità di sangue.

Doppo cauato il sangue, darassi all' infermo alcun medicamento contra veneno dissoluto in acqua di acetosa saluatica, ò acqua theriacale, ò altri simili, che si diranno appresso: e perciò si mette comunemente nelli antidoti contra la peste, il siroppo de' limoni, di acetosità di cedri, e simili, se li potrà dunque dare la theriaca, ò mitridato, la quantità si deue variare secondo le persone.

Alli forti, e robusti potrasseli dare vna dramma ò più: alli mezzani meza dramma dissoluta, cō li liquori sudetti, presa la theriaca passagierà vn poco se potrà, e non molto, per non debilitare la natura, poi si metterà nel letto caldo ben coperto, per prouocare il sudore. il quale in questi mali è delle vere purgationi delli humori, che causano la peste, e se si vederà che la purgatione sia necessaria per l' intetioni sopradette, si procederà in quella come si richiede, considerando questa tale malatia essere molto violenta alla  
quale,



## DELLA PESTE. 25

quale bisognano rimedi pronti per vincere, & euacuare la putrefattione delli humori fuori del corpo in diuersi modi secôdo che è diuerso l'humor peccante, presa l'indicatione del temperamento, dalla età, paese, e costumi, stagion dell'anno, sesso, aere ambiente & altre cose simili, che si vedono essere necessarie, massime dalla virtù e perciò se sarà espediente, che si purghi l'amalato. e che sia robusto darasseli vna drāma di theriaca, con sei fino in dieci grani di scamonea in poluere, se li potrà anco dare pillole fatte in questo modo.

Pigliasi theriaca, ò mitridato, di ogn' vno vna dramma sulphore viuo sottilmente poluerizzato, dramma meza, di agridio grane quattro, siano fatte pillole, ouero fare le sequenti.

Pigliasi aloe drāme tre, mirrha, zaffarano, di ogn' vno drāma vna, ellebero bianco, assaro, di ogn' vno scropuli 4. con theriaca antica, se ne fa vna massa, e dasene scropuli 4. per volta di tre hore auanti pasto, le pillole di Ruffo sono appropriate per dare à chi nō fusse troppo robusto, quali sono vn medicamēto non molto spiaceuole, darasene di esse il peso di



so di vna dramma: quando si vuole purgare per perseruarfi, potraffene prendere meza dramma per volta, ò due scrupoli reiterandole spesso, la cui compositione è questa.

Pigliafi alo epatico dramme meza, amoniacco eletto dramme tre, mirra dramma due e meza, mastice dramme vna, zaffarano grana sette si pestano, e incorporano con succo di pomo cedro, ò siropo di limoni se ne fa massa, la quale si conserva fasciata in coiro: li antiqui hanno molto lodato l'agarico per rispetto, che tira gli humori da tutti li membri, & ha virtù, quale si approssima alla theriaca: percioche rinforza il cuore, e purgalo d'ogni veleno, se ne potrà dare due dramme à robusti, vna à mediocri, e meza à delicati, e così secōdo la forza de l'amalato se ne darà del trociscato ben preparato, e potraffi dare in decottione, più presto, che in sostanza; alcuni dāno similmente alli robusti quattro, ò cinque grani di antimonio preparato preso cō vn ouo, ò con zuccaro rosato, & alli deboli due, ò tre grani; se li potrà anche dare l'antimonio senza preparare sotto questa forma.

Pigliafi l'antimonio, quale sia lucido, e ponderoso



# DELLA PESTE.

27

ponderoso, e che facilmente si possa pestare onze tre sottilmēte pestato si mette in vna inghiſtara, ò ſia amola di vetro con vino bianco buono, ò maluaſia, che ſia piena ſino al collo, doppo ſi agita, e sbatte l'amola per vn gran pezzo, e ſi laſcia ripolare, e rachettare per ſei, ò ſette hore, poi ſi euacua pian piano per inclinatione detto vino ſenza laſciare paſſare neſſuna parte di detto antimonio, del quale ſe ne potrà dare vn bichiero all'amalato, farà il medefimo effetto come il calcinato, e con manco traualgio euacua per d'alto, per da baſſo, e per ſudare; Venendo poi alla cura particolare del Bubone cō li rimedi locali, ſubito ſe li applicherà vna ventola con gran fiamma, ſe lei già non fuſſi tale, come quella ch'hauemo detto di ſopra, cioè, che veniſſe con grande inflammatione, e per conſequentemente la febre, e parimente ſi deue ſubito vngere la pelle, que ſi ha da applicare la ventola con l'olio di giglio, per renderla più laſſa, e molle, e che per queſto mezo faccia maggior attratione, e farà reiterata detta ventola, di tre in tre hore laſciandola ſopra vn quarto d'hora p ciaſcuna volta, piu,



piu. e meno secondo la virtù de l'amala-  
to, e la vehemenza della materia, acciò  
si tiri il veleno dalle parte nobili, al fuo-  
ri, e anco per egiutar la natura à fare la  
supuratione piu presta, ò la resolutione,  
il che si farà applicandoli sopra vn tal  
linimēto, tutto quel tempo, che la ven-  
tosa non farà sopra.

Pigliafi vnguento di altea oncia vna e me-  
za, olio di scorpioni oncia meza, mitri-  
dato dissoluto, con acqua di vite dram-  
ma meza, questo linimento hà virtù di  
rilassare la pelle, e aprire le porosità, e  
fare effalatione di qualche parte della  
materia pestifera, quale è stata attratta  
per la ventosa, si possono anco in loco  
di esso linimento farci fomentationi,  
mollitiue, discutiente, e risolutive, e  
altri rimedij attratiui, e suppuratiui, che  
descriueremo qui appresso. Di piu si de-  
ue fare vn vesicatorio al disotto del Bu-  
bone, ( ò inguinaglia, che si suol dire )  
e non al disopra come si è fatto molte  
volte con buon successo, come p essem-  
pio. Se l'apostema fusse alla gola, si fa-  
rà sopra la spalla del medesimo lato, e se  
è sotto l'ascella, al mezo del braccio  
nella parte di dentro, e se fosse a l'in-  
guine



## DELLA PESTE.

29

guine si farà al mezo del piano della coscia, pur dalla medesima parte; acciò si dia presta vscita à vna parte del veleno, e partirlo in due parti, e per tal mezo oue prima s'accumulaua il veleno nella postema, sarà più scarricata.

Hor per fare ampolle, ò vessiche, le cose sequenti sono proprie, cioè tutte le specie di titimali, che si chiamano quà lat-  
tairole, perche il loro succo pare latte, il ranunculo, che chiamano quà raua-  
gnana, e parimente il ranunculo bulbo-  
basco, la psicaria, il pes leonis, la vitalba, ò brionia, la scorza di mezo della viarbo-  
ra, detta viburno la scorza del tasso bar-  
basso la flāmula, li agli pesti e altri simili  
simplici, e oue non si potessero ritroua-  
re come accade facilmente nel inuerno,  
si vserà di questo composito, il qual si  
fà in ogni tempo.

Pigliasi cantaride, peuere, euforbio pire-  
tro, di ogn' vno meza dramma, sinape  
dramma vna, pestansi tutti sottilmente,  
poi si mescolino con due dramme di lie-  
uito, ò sia crescente agro, e vn poco di  
aceto, se ne fà pasta, se li aggiunge quel  
poco aceto, per abbattere la virtù delle  
cantaride, e in qualche estrema necessi-  
tà,



tà, che non si possino hauere le sudette  
 cose, si piglia olio bollente, ò acqua bol-  
 lente, ò vna cādela accesa, ò vna bragia,  
 ò sia carbon infocato, che faranno vna  
 vesication tale che sarà necessaria, e che  
 si desidera; e appresso che le vesiche, ò  
 ampolle saranno fatte, bisogna tagliarle  
 subito, e lasciare le vlcere longamente  
 aperte, mettendo sopra foglie, di cauli,  
 e butiro ò assungia, ò foglie di hedera  
 bagnate in acqua calda, e vngerle con  
 olio, e butiro rancio. Alcuni applicano  
 cauterij attuali, ò potenziali per fare le  
 dette aperture, ma le vesiche sono mol-  
 to più lodate percioche auanti che l'es-  
 chara fatta da detti cauterij caschi, l'a-  
 malato potrebbe morire, e le aperture  
 fatte per li detti vessicatorij seruono  
 molto più per euacuare prestamente il  
 veleno, il che è stato sperimentato mol-  
 te volte: percioche il veleno pestifero  
 pecca più in qualità che in quantità, e  
 sopra l'apostema si faranno fomētationi  
 come già si è detto, come per essemplio.  
 Pigliasi radice di malua uisco, radice di gi-  
 glio, di ogn'vna oncie sei fiori di camo-  
 milla, e di meliloto, di ogn'vno mezo  
 manipolo, seme di lino oncia meza, fo-  
 glie



## DELLA PESTE.

31

glie di ruta mezo manipolo, si fa cuocere il tutto, poi si cola, & in questa decottione si bagna vna spongia, e si fa fomētatione assai longamēte; appresso la fomētatione si vserà di questo rimedio, il quale ha virtù di tirare la materia fuori. Pigliasi vna cipolla grossa scauasi per di sopra, e si riempie di theriaca con foglie di ruta, poi si cuoce sotto le ceneri calde, e appresso si pesta con vn poco di crescente, e assungia di porco alla quantità sufficiente, se ne fa empiastro, e se applica caldo sopra, rinouandolo di sei in sei hore; il sequente serue al medesimo effetto vn poco piu gagliardo.

Pigliasi radice di maluaufco, e di giglio, di ogn' vna meza lib seme di lino di sien greco, e di sinapi, di ogn' vna oncia meza, theriaca dramma vna, fichi secchi pigliarassi à numero dieci, grasso di porco quāto basti sia fatto empiastro secōdo l'arte. Altro piu attratiuo, piglian si agli e cipolle cotti sotto le ceneri di ogn' uno oncie tre si pestano, e con crescente forte oncia vna aggiongendoli vnguento basilicò oncia vna, mitridato oncia meza, theriaca dramma vna, songia di porco vecchia oncia vna, cantharide poluerizate



## 32 T R A T T A T O

uerizzate scropulo vno , sterco di colombo dramme due, sia pestata ogni cosa , e mescolata insieme è fatto empiaastro .

Se ne possano fare molti altri simili , de quali si vserà per infino a tanto si sia fatta sufficiente attatione, e che il Bubone si molto eleuato in tumore, ma se si vede da principio molto grande inflammatione, e dolore vehemente, come accade spesso, e principalmente nelli Carboni in tal caso non bisogna vsare tali rimedij, ( come si è detto di sopra ) cosi caldi, e attratiui, ne tampoco di quelli, che sono molto emplastrici, e viscosi, li quali condensano, e oppilano li porri della pelle, ò risoluono, consumano, e seccano l' humor sottile, il qual potrebbe esser causa d'agutare la supuratione: parimente augmentano il dolore, e la febre : e attirano troppo grande quantità d'humori caldi, dal che il veleno si fa più grande, e pericoloso, rendendo la materia più rubella, conuertendola piuttosto à corruptione, che à maturatione: per il che spesso soprauiene dolor estremo causante spasmo, crancrena, e per consequente la morte subita .

Dunque in tal caso si deuono euitare tali rimedij,



## DELLA PESTE.

33

rimedi, e applicare di freddi, e tempèrati, a fine di iminuire il gran feruore, e ebullitione del sangue, ciò facendo la natura sarà aiutata, dal che si farà meglio la suporatione e di tal sorte sono li cataplasmi fatti di foglie di losquiammo, e accetosa cotte sotto le ceneri calde, e così la pulte di Galeno, quale si fa cō farina, olio, e acqua cotte insieme, e altri che dichiareremo qui appresso.

Si sono veduti delli appetati, quali hanno hauuta sì grande apprehensione della morte, che con grande ardore e costanza da loro medesimi s'hanno strepato li Buboni con tenaglie di marescalco: altri li hanno tagliati in più luoghi tutti attorno: altri sono stati così risoluti, che da loro stessi s'hanno applicati ferri infocati, e si sono abbruggiati per dar uscita all' humor pestifero, il che non si approua perche la malignità pestilente nō è come la morsura, ò pontura delli animali venenosi: percioche il veleno viene di dentro, e non di fuori, come in le morsure, ò ponture d animali venenosi, e tali crudeltà violente accrescono più presto il dolore, e calore della febre, augumētano la venenosità, e per tal causa

C

s'abbre-



s'abbreuia la loro vita, e perciò in tal caso basterà usare rimedij rilassati, e che aprono, le porosità della pelle, che euacuinno per resolutione, e insensibile transpiratione vna parte del veleno, e di tali rimedij se ne proponerno molti appro- uati facili à preparare, e comporre, come sono la fomentatione posta inanzi, e li seguenti rimedij.

**P**igliasi vna midolla di pane caldo si mace- ra in acqua di vita, con latte di vacca, ò di capra, e tre rossi di oue, si incorpora tutto insieme e si applica sopra caldo cō stoppe; vn'alro empiastro, che fa il me- desmo effetto.

**P**igliasi crescente antico di farina di segal- la oncie tre vnguento basilicone oncie due, rossi di oue num. tre olio di giglio oncie due, theriaca dramma vna, si me- scola tutto insieme, e applicasi come so- pra, vn'altro empiastro vale al medesimo.

**P**igliasi diaquilone commune, vnguento basilico di ogn'vno oncie due, olio di giglio oncia vna e meza, si liquifanno insieme, e si applicano come di sopra, e come si vederà, che il Bubone sia supe- rato il che si conosce al vedere, & al toc- care: percioche il tumore è eleuato al-  
quanto



## DELLA PESTE. 35

quanto in punta, ò piramide, e la pelle bianca, e lene, & al toccare si ritroua il tumore obediẽte alle ditta cõ vna inodatione molletta, e la materia va da vn luoco all'altro, similmente li accidenti sono molto sminuiti, come dolore pulsatile, ponture, e l'inflammatione: alhora bisogna aprire con ferro freddo, ò cauterio potentiale, ò attuale, ma li potenziali in questo caso sono più lodati, saluo se vi fosse grande inflammatione: percioche tirano il veleno dal profodo, alla superficie, e danno piu ampia uscita alla materia, e non bisogna aspettare, che la natura apra da lei stessa per timore, che essendo fatta la marcia non si elleva da essa alcuno vapore velenoso, il qual si comunicassi per le arterie vene, e nerui al cuore, & alle altre parti nobili e perciò si deueno aprire per mano del chirurgico, e non della natura. Alcuni comẽdano di aprirli inanzi, che sia fatta la supuratione apparente, dicendo, che bisogna aprirli tra il verde, e'l secco, tuttauia se l'apostema non è mediocrementematura si è causa cõ aprirla d'indurre dolor grande, e inflammatione, e accrescere la febre, quale spesso causa la

C 2 crancrena



## 36 T R A T T A T O

crancrena, ò di fare l' vlcera maligna il che si è veduto accadere spesso la supuratione si fa ordinariamente in diece, o dodeci giorni, più, e meno, secōdo che lei sarà trattata, e l' humor maligno, e anche secondo la parte offesa, appresso, che sarà aperta si deueno anco vsare medicamenti supuratiui. e remollitiui tanto che sarà bisogno, per aiutare sempre la natura à superare e à mollire, mondificando: nondimeno l' vlcera è la sua cavità con vnguenti deterſiui, li quali diremo qui appresso trattando delli Carboni, ma se si vedesse che il tumore, ò Bubone ritornasse dentro alhora, se li deue applicare ventose con scarificazione, o altri rimedij attratiui più forti, e molto acri, come sarà l' impiaſtro ſequēte, e fomentatione molto efficaci.

Pigliaſi euforbio oncia vna, poluerizaſi ſotilmente, metteſi in vna libra di acqua commune ſi fa bollire vn boglio, e con queſta acqua calda ſi fomenta il Bubone con panno di tela raro, ſtoppa, o lana ſuccida, che è meglio, reiterandola quattro, e cinque volte bagnandola ſempre in detta acqua calda, applicādoli poi ſopra l' vno delli ſequenti empiaſtri, che  
ambi



## DELLA PESTE.

37

ambì due sono molto al proposito?

Pigliafi diaquilone maggiore, e minore, di ogn' vno dramme sei, ammoniacco oppoponaco, di ogn' vno dramme due, poluere di marchesita preparata molto sottile dramma vna e meza, con il pistello caldo, fassene vno empiastro steso sopra coiro sottile, in mezo del quale si metta galbano depurato dramma vna e meza, al coiro se li fanno molti buchi stretti, e ogni giorno si guarda se si risolve, o matura, o dishumidifica o se si esicca detto Bubone, e da tre in tre giorni si rimu-  
ta il detto empiastro.

Altro, pigliafi fichi secchi à numero sette, seme del alchecengi oncia vna, pestansi insieme nel mortaio, per fin che restino in forma di empiastro; appresso se li aggiunge vn poco di mele, di crescente, e di agli arostiti, mettesi il presente empiastro sopra vna foglia di caulo tagliato di molti tagli piccioli, affinche p essi possa eshalare il veleno, e mettesi caldo sopra il Bubone: percioche non solo lo tira fuori, ma in breue lo viene à maturare.

Di più, come già hauemo detto, in tal caso è di bisogno fare apertura sotto il tu-  
more

C 3

more



more con vesicatorij, come hauemo detto di sopra per euacuare qualche parte del veleno, mentre che il Bubone starà adessere aperto, o mentre starà cadere l'eschara fatta dalli cauterij, se vi saranno stati applicati. Hor che tali aperture seruino, e che parimente siano necessarie à scarificare parte del veleno, che la molesta, e per consequente tutto il corpo si vede giornalmente per esperienza in quelli, che hanno il mal francese, che mentre hanno qualche vlcere aperte, e che purgano, gli amalati non sentono dolore, ò molto poco, e subito, che sono ferrate, si augmenta il dolore per causa, che quel veleno venereo non hà più uscita; ma se si vedesse, che il bubone fusse sì maligno, e infiammato di colore virdizzo, ò nero, che si vede spesso in quelli, che sono fatti da humore malinconico abruggiato, che è il peggiore humore di tutti: percioche è freddo, e secco, e per adustione è fatto grosso, e rubelle alli rimedij, per il che difficilmente può essere vinto dalla natura, e che anco si vedessi esserui gran pericolo di crancrena, e mortificatione nella parte offesa: alhora bisognaria usare medicamenti



## DELLA PESTE. 39

camienti repercursiui atorno, ma non di sopra, per prohibire, che la flussione nō crescesse troppo, e che la parte non riceuesse tanto humore, che il calore naturale fosse suffocato, & estinto, e che la materia velenosa nō montasse al cuore: li quali si rimoueranno spesso, e ciò facendo si lascia la propria cura per soccorrere all'accidente, esempio de repercursiui.

Pigliasi vn pomo granato agro si cuoce tutto intiero in aceto, poi si pesta aggiungendoui insieme vnguento rosato, o populeone fatto di fresco, e questo si applicherà atorno del Carbone, o Bubone rinouandolo spesso.

Altro repercursiuo. Pigliasi succo di sempreuiuo, di portulaca, acetosa, solatro, di ogn'vna oncie due, aceto oncia vna, bianchi di oua numero tre, olio rosato, e di Nenuphare, o violato di ogn'uno oncie due, e meza. si sbattono insieme, e vsasi come di sopra. E se si vedesse, che il Bubone, o Carbone fossero molto velenosi di mal colore, con grande moltitudine di materia, e che vi fusse pericolo di cācrena, e mortificatione, bisogna farli di sopra, e atorno molte, e profōde

C 4

scarifi-



scarificationi, ( se la parte lo permette )  
affin di trahere, scarricare, e euacuare il  
veleno e la troppo grande moltitudine  
d' humori, che iuffocano, & estingono  
il calor naturale della parte: accioche  
più facilmente possa hauere aere, e esha-  
latione euitando sempre le gran vene, e  
arterie e nerui per timor di spasmo, e  
flusso di sangue, il quale in tal caso è dif-  
ficile à restringere per causa, che il luo-  
co è mollo infiammato e che le parti vi-  
cine sono tanto riscaldate dalla malatia  
del humore, e pa imēte per il desiderio,  
che ha la natura, con sua virtù espulsua  
di scarricarsi, il che fa, che spesso non si  
può fermare il sangue onde l' amalato  
ne muore nelle mani del chirurgo, il che  
attesto hauer veduto accadere alcune  
volte: perciò bisogna considerarli bene.  
Hor deui sapere, che tali euacuationi  
fatte dal luoco affetto, giouano à mara-  
uiglia: poiche con tal mezo la natura si  
scarrica per il medesimo luogo doue ha  
accumulato il veleno: perciò si lascierà  
uscir da essa quella quantità di sangue,  
che giudicarai essere di bisogno, piglian-  
do sempre l' inditio dalla virtù de l' ama-  
lato, la quale si conosce per la forza del  
polso,



## DELLA PESTE.

41

polso, e altri inditi, che hauemo scritto di sopra; si faranno anco fomentationi relaxanti, remolitiue, e risolutiue per euaporare sempre, e dare esito al veleno, come per esemplo sarà la sequente.

**Recipe** radice di aithea, di g'oglio, e di enola, campana, di ogn'una libra vna, semi di lino, e di fen greco, di ogn'una oncia vna, e meza, semi di fenochio, e di aniso, di ogn' vno oncia meza, foglie di ruta, di saluia, e di rosmarino di ogn'una vn manipolo fiori di camomilla, e miloto di ogn'uno mezo manipolo, si boleno tutte insieme, e le ne fa decotto per fermento, secōdo l'arte fomentando la parte longamente con vna spongia, o stoppa, o panni, o lana si potrà ancora per cacciar fuora detto veleno, pigliare vna polastra, che faccia oua, accioche habbia il fondamento più aperto, o vna polla d'india, e pellarla alquanto intorno al cetto, e metterli dentro essa molto al fondo due, o tre grani di sale, e tenerla sopra il Bubone pestifero, o Carbone, hauendoui prima fatte molte scarificationi superficiali, tanto ch'essa muora, e dipoi di morta rimetterne vn'altra, reiterandone al numero di cinque o sei, o d'auanti.



d'auantaggio per spatio di mezzo hora, se l' infermo potrà sofferire, ferrandoli di tanto in tanto il becco: accioche tirano più viuamente il veleno, come si può prouare questa attratione che si fa con le polastre, è più efficace di quella, che si fa con la ventosa per cauare fuori il veleno: per cio che si tiene che loro habbino vna contrarietà naturale contra il veleno, come si vede per esperienza per cio che loro mangiano, e digeriscono li animali velenosi come rospi, vipere, aspidi, e altre serpi senza che riceuino altro male seruono anche a tale effetto pigioni, cagnoli piccoli, e gatti di nouo nasciuti spaccarli così viui per mezzo, e metterli sopra, è quando s' rinfredano mettere d' altri perciò che per tal calore moderato di questi animali si fa attratione faciliare del veleno, e la parte offesa per tal mezzo si viene à scaricare, e fortificare auertendo sotterrar subito detti animali molto profondo in terra, o abbruggiarli, accioche non siano mangiati da cani, o da gatti, che portino poi il veleno per le case. E se si vedesse, che il Bubone pestifero, o Carbone tendesse, ro vna cancrena, che è preparatione alla  
mortifi-



## DELLA PESTE.

43

mortificatione, alhora si deueno fare di-  
uerse scarificationi profonde euitando  
però sempre li grandi vasi, come si è det-  
to, lasciandoui andare il sangue quanto  
sarà il bisogno per alleggerire la parte, e  
appresso lauerai la parte affetta con ac-  
qua marina, aceto, e acqua di vita, con  
le quali dissoluerai egiptiaco, Mitridato  
o teriacha, percio che tale ablutione hà  
virtù di correggere la putredine cancre-  
nosa, e prohibire che il sangue non se  
coagule, e dettergere la vitulentia de  
l'humore inibito al luoco affetto, che  
tende alla putredine, e quando la can-  
crena non obedisca è alli rimedi, alho-  
ra bisogna à più forti, come sono cau-  
terij attuali, ò potentiali: percioche alle  
forte malatie vi bisogna forti rimedi, e  
in tal caso li cauterij attuali sono più ec-  
cellenti che li potentiali, per causa che la  
sua attione è più sottile, e più contraria  
al veleno. lasciano meglior disporre al-  
la parte affetta: e s' ha caso l'amalato nō  
volesse per timore li cauterij attuali, si  
potrà usare il sequente potenziale molto  
accomodato. Pigliassi vn manipolo di  
cenere di qual si voglia sorte, ligansi in  
tela bianca à modo di vna palla, nel  
cui



cui mezo passi vn legno legato insieme con detta tela, qual serua per manico à tenere detta palla, pigliaffi poi vna pignatta di terra inuernizata, nella quale vi sia olio comune bollente, mētre bolle se li aggiunge vn poco di sale, e poi s' li mette dentro detta palla di cenere, e si caua subito fuori così calda e mettesse sopra il Bubone corrotto, e si reiterà tante volte, per fin che tutta la carne corrotta resti abbruggiata: ma mentre che il Cirurgico farà questa operatione offeruerà questo ordine, cioè ne la prima applicatione tocherà legermente, e rimuuerà subito, ne la seconda premerà vn poco più forte, e ve la tenerà sopra vn poco più, ne la terza poi che il sentimento della parte resterà adormito, e obtuso potrà imprimerla gagliardissimamente, e v' la tenerà longamente sopra, con questa forma corregerà detta putredine con poco dolore del patiente, come si è prouato in molti: appresso la cauterizatione subito si douerà sacrificare l'eschara fino alla carne viua per fare eshallare qualche vapore, e dare uscita à qualche humore contenuto ne la parte, e non bisogna aspettare che l'eschara chasci da se me.



## DELLA PESTE.

48

se medesima, ma se li applicherà rimedi da farla presto cascare come sono li sequenti.

Pigliasi musilagine de althea, di seme di lino di ogniuna onze 2. butiro fresco, o vero grasso di porco onza 1. rossi d'oua numero 4. incorporansi insieme e fassene vn linimento: si potrà vsare parimente burro vechio, o grasso di porco, olio rosato con rossi di oua, poi apresso l'acacuta de l'escara si vserà li modificatiui, come è il sequente.

Pigliasi succo di plantagine, succo di apio di ognuno onze 4. mele rosato onze 4. trementina fina onze 5. farina di orzo drame 3. poluere di aloè drame 2. oglio rosato onze 4. theriaca drama meza, fassene vnguento secondo l'arte. Al medesimo pigliasi vnguento egiriacco, vnguento basilico di ognuno onze 2. poluere di mercurio drama meza, incorporansi insieme, e fassì vnguento, questo è più gagliardo. Altro vnguento al medesimo, pigliasi trementina fina onze 4. siropo di rose secche, e di assenzo d'ogni uno oncia vna, poluere di aloè, mastice, mirra, farina di orzo di ognuno drama vna, mitridato drama meza, e incorporansi



46 T R A T T A T O

ranfi inſiem, e ſi fa vnhuento: ſi potrà  
anche vſare il ſequentē, il quale è ap-  
propriato alle vlcere depaſcenti, e cor-  
roſiue, putride, e virulenti, e cācrenoſe.

Pigliaſi orpimento roſſo oncia vna, calce  
viua, alume abbroggiato cortice di gra-  
nati di ognuna drame ſei, incenſo, galle  
di ogniuna drame 3 cera, e oglio quan-  
to baſti, ſi fa vnguento, queſto vnguen-  
to è molto deterſiuo, e conſuma la car-  
ne putrida, e quella che creſce troppo  
diſecca la humidità virulenta, quale è  
cauſa della putredine cancrenoſa: ſimil-  
mente in cambio di queſto ſi potrà vſare  
l'vnguento egiptiaco fortificato, il qua-  
le farà il medefimo eſſetto, & è eccellen-  
te ſopra tutti li altri rimedi; perciò che  
in eſſo non intrano ne oglio, ne cera, li  
quali rompeno la forza, e acrimonia de  
medicamenti veri, quali ſono proprij a  
tali vlcere: queſti medicamēti deterſiui  
faranno diminuti, o augmentati d' lo-  
ro forze, ſecondo che ſi vderà l' vlcera  
eſſere ſordida, e putrida, e ſecondo la  
natura, e temperamēto d' tutto il corpo,  
e della parte offeſa.

E biſogna tenere l' vlcera aperta più lon-  
gamente ſi potrà, perche ſi ſono veduti  
alcuni,



## DELLA PESTE.

47

alcuni, delli quali li Buboni pestiferi, e Carboni sono stati aperti, hauendo purgata molta materia, pareuano essere grauari e presto di poi si moriuano, e perciò si tenerà l'ulcera lōgamēte aperta e si cōforterà di cōtinuo il cuore: si darà anche al amalato alcune volte qualche poca medicina, affine di purgare, e rettificare li humori mali putridi, e velenosi. del Carbone non pestifero. Apresto hauere à sufficienza trattato de l'apostema pestifera, o sia Bubone, si bisogna scriuere delli Carboni: poi che la loro cura, è quasi consimile. d' quali vi si sono di due maniere, o differenze, cio è di pestiferi, e non pestiferi, e perciò noi li distinguiremo trattando prima di quelli, che non partecipano di veleno pestilente, per ciò che tali sono spesso le trombette, e corrieri che vengono inanzi delli altri, li quali vengono il più delle volte da pienezza di sangue non del tutto alterato ne corrotto, ma molto diuerso da quello, che fa l'aposteme phelegmosa; similmente li accidenti sono mächò grandi, e mēno pericolosi, e la loro eschara nō è nera, anzi bianca, e qualche volta si ritroua del grosso di mezzo  
ouo



ouo più, e meno, secondo che la parte doue viene, e più o meno carnosà. oltre ciò l'eschara si separa più presto, o più tardo secondo la parte oue sarà, per cio- che ne le parti neruose tarderà più, & è più dolorosa, ne le carnose meno, e si separa più presto.

Discriptione del Carbone pestifero, e di sue cause. Il Carbone pestifero è vn tumore piccolo di figura rotonda, e acuta, nel suo principio grosso come vn grano di miglio, ò d'vn cece molto ad- herente contra la parte, e immobile tal- mente che la pelle di sopra non si può alzare, ne separare dalla carne di sotto, cresce alcune volte più presto, altre più tarde, secōdo che la materia, dalla qua- le dipende, è più, e meno furiosa è ge- nerato d'vno humore crasso, e feruido corrotto in sua sostanza, in maniera che per il più delle volte non può essere ret- to ne gouernato dalla natura, perciò che pecca in vna qualità maligna, quale è inuisibile, o co'l quale se si mescolerà sanie pituitosa, appariranno pustule; se sarà puro e sincero, nascerà senza esse, abruggia, e exulcera la parte che occu- pa, e gl' induce vna crosta più, e meno secondo



## DELLA PESTE.

49

secondo la quantità dell'humore: perciò che se gli è il sangue crasso, si abruggerà meno se, egli è colera molto più, e generare vn' Carbone più pericoloso, e alcune volte acquistarà vna potredine vitiosa, e pestilente: questo tale amazza presto viene con gran calore, ardore, e dolor pongitiuo come punte di agucchie, il quale è molto acerbo, e intolerabile cō vn grandissimo prurito, tale che non può il paziente in niun' modo cōtenere di grattarsi, e fregare la parte offesa: il dolore cresce più alla sera, e verso la notte, e più quando si fa la cōcottione del cibo nell' stomaco, che quando è fatta: in mezzo appare spesso vna picciola vessica, nella quale pare essere cōtenuta qualche sanie; e se si apre, e scopre la pelle si troua sotto la carne abruggiata, e nera come se da vn Carbone acceso fosse stata arsa: e per tal cagione li antiqui l'hanno chiamato Carbone, e la pelle attorno si ritroua di diuersi colori come si vede nell' arco celeste, cioe rosso, bruno, morello, color de piombo, negriccio con splendore, ò liuore tralucēte come pece nera, ardēte, & infāmata. Vi sono alcuni Carboncoli, che cominciano da vna vlcera con crosta senza pustula, come se vi fusse stato applicato vn cauterio potenziale, o vn ferro in-

D

focato



focato di color nero, che cresce in vn subito, e qualche volta più tardi, secondo che la materia è più, o meno maligna, come si è detto. Tutti li Carboni pestiferi sono sempre accōpagnati da febri continue cō altri accidenti molto crudeli, e pare al infermo che vi sia vn gran peso di piombo posto sopra la parte del Carbonculo, e che li sia strettamente legato, il che auien per causa della corrutione, e suffocatione de' spiriti, e del calor naturale della parte, ne la quale è il Carbone, dal quale spesso ne segue fallimento di cuore, inquietudine, alienatione de' spiriti, frenesia, cancrena, e mortificatione, e infine la morte non solo della parte, ma di tutto il corpo, si come si vede spesso auenire alla apostema pestifera, e con verità si può dire che l'apostema pestiferà, e il Carbone sono cugini germani, li quali di raro vanno l' vno senza l' altro; e la materia loro non differisce in altro se non che quella della postema pestifera o Bubone è più calca e viscosa, e quella del carbone più acro, feruente, furiosa, e sottile facendo eschara al luogo, oue si mette, come hauemo dichiarato di sopra.

*Segni distinti per conoscere il Carbone Pestifero.*

**Il primo è quando nasce vn tumore, o sia infiammazione**



## DELLA PESTE.

51

fiagione grande, nel mezo del quale è come vn' vlcera crostosa della grandezza de l'ungia, e nondimeno quel rumore affligge tutta la parte occupata da esso.

Il secondo segno si hà da Gal. nel secondo a Glaucone al capitulo primo, è nel quarto del Math. al cap. x. e da Paulo lib. 4. cap. 25. il quale che l'amalato sente in mezo del tumore vn grandissimo plurito tanto intenso, che se non 'e li ligano le mani, nō si può contenere di gratarli la parte offesa, che ne nascono molte pustole, quelli occupano tanto luoco come l'ungia, e vesiche, sotto le quali si ritroua carne adusta di color rosso oscuro.

Il terzo segno è il color della crosta, quale non è sempre il medesimo, ma si vedono in essa colori di varie sorte come bene disse Paulo, e Auicenna.

Il quarto segno è dalla inflammatione del loco, il quale non è come nella inflammatione vera, ma è vn colore, che tira al nero, con vn certo splendore come disse Paolo.

Il quinto segno si piglia dalla istessa qualità del dolore, e ancora che nell'infiammatione, e nel erisipilla sia gran dolore, non di meno nel carbone è molto più graue.

Il sesto segno che sempre vi è febre come al primo libro delle diff. delle feb. al cap. 9.

D 2

c al



e al 14. del Metha, cap. 10. Gal. testifica.  
Il settimo segno è che l'amalato pate nausea,  
e alcuna volta vomito.

L'ottauo segno è il tremore del cuore.

Il nono segno si piglia da Gal. nel primo cō.  
d' prorrhēt. al com. octauo, & è il delirio,  
e questi tali segni sufficienti à noi per co-  
noscere il Carbunculo.

*Segni pronostici delli Carboni pestiferi.*

**I**L primo segno pronostico del Carbunculo  
sarà, che se l'occuparà le parti neruose, re-  
sta più difficile a curare, che se l'occupa-  
rà le carnose.

Il secondo è che s' il Carbunculo occuperà il  
petto per il più sarà mortale, come disse  
Cornelio Celso, sogiongi Auicenna che  
se li accidenti connumerati di sopra cresce-  
ranno si deue predire la morte.

Il terzo segno è che se nasce il Carbunculo,  
e subito sparisca non mancando li acciden-  
ti, all' hora si deue parimente predire la  
morte. Ad alcuni venerà il Carbone, e Bu-  
bone pestifero auanti che la febre, e non  
hanno altri mali accidenti, il ch' è vn bon  
segno, perciò che quello dimostra che la  
natura è stata forte, & hà cacciato il veleno  
fuori, inanzi che hauesse occupato il cuore  
ma quando appariscono doppo la febre, è

mal



## DELLA PESTE.

53

mal segno, perche ciò significa che li humori sono alterati, e corrotti; e s' el' amalato sta in proposito senza strauaniare dal principio fino al settimo giorno, è buon segno. Quando la postema pestifera, o Carbone sene ritorna in dietro, è vna cosa il più delle volte mortale. specialmente quando, appresso soprauegono mali accidenti; similmente quando sono maturati, e si disseccano senza causa ragioneuole, è segno di morte. Li Carboni, che sono fatti di sangue, fanno più grāde eschara, che quelli che sono fatti di colera: perciò che il sangue è di più crassa sostanza, e occupa maggior quantità il sangue, che nō fa l' humore colerico, il quale è più superficiale, si come vediamo nelle erisipille. Sono si veduti carboni, che con la sua eschara occupano la metà della schena. Altri le due clauicole di quà, e di là della gola, e haueuano corroso tanto à dentro le parti soggette, che se li vedea il canaruzzo scoperto. Altri occupano la metà de' muscoli del ventre, e caduta la eschara si vedea il peritoneo scoperto all' hora che sono cosi grandi, e enormi, il più spesso sono mortali. Vi sono de Carboni, che cominciano sotto il mento, poi cresce il tumore a poco a poco fino alle clauicole, e strangolano l' amala-

D 3

to: si.



to: similmente ne vengono alle inguini, che occupano gran parte delli muscoli del ventre, che sono enormi, e spauenteuoli a mirarli, e de' tali il più spesso si muore l'amalato, o la parte viene à restare tanto mal trattata per vn tumore elephantico, il quale li resta doppo la cōsolatione, che alcuna volta la sua attione resta del tutto persa, come si è veduto spesso Li Carboni fanno vna sania virulenta, e puzzolēte, e di strana natura, la quale fà l'vlcere corrosiua, ambulatiua, putrida, e corrotta, e spesso si generano molte vesiche alle parti vicine, le quali poi si fanno tutte in vna, e generano sanie in picciola quātità, massime quelle che sono fatte di colera per causa della ficcità della materia abbruggiata: che fà eschara, e tardi si cōuertiscono in bona sanie laudabile: percioche la materia è abbruggiata e nō putrida per l'attiuità eccessiua della infiamagione, e corrotione: più oltre il tumore della apostema, e del Carbone, è quasi sempre ribelle, e molto difficile a essere risoluto, o suppurato per la malignità della loro natura: e quando non mutarano per alcuni medicamenti, e il tumore resta di color negro, se si vole tentar di aprire, non esce saluo vna serosità negrissa, & il più spesso nissuna humidità de mille amalati



lati così affetti a pena ne scampa vno.  
Di più vi sono d'altri Carboncoli fatti da sì  
grande corruttione de humori, e sì maligna  
che li membri vengono a mortificarsi tal-  
mente, che si vede il piede separarsi dalla  
gamba, il braccio dalla spalla: parimente  
attorno alcuni Carboni, e aposteme pesti-  
fere, si fanno certe picciole vesiche, come  
se fossero stati ponti da ortiche, o come  
quelle, che si veggono alli herpeti miliari,  
li quali sono procurati da vapori eshalanti  
da materie congiunte, e inbibite nella par-  
te, che natura caccia fuori tali vesiche nō  
pronunciano però necessariamēte la mor-  
te, ma se la parte del Carbone diuenta in-  
fiata di colore rosso oscuro, verdegiante, o  
colore di piombo, o nera, all'incontro se  
li ritrouino ampolle simile a quelle delle  
abbrugiature, e che l'amalato dica nō sen-  
tir più dolore quando se li ponge taglia, e  
abbruggia questo non solo è segno di can-  
crena, ma di totale mortificatione. e che il  
calore naturale è soffocato, & estinto per  
la malignità del veleno; oltre ciò scriue vn  
moderno diligente inuestigatore, che cu-  
rando in vno hospitale, e hauendo veduti  
delli amalati di peste, alli quali erano com-  
parsi alcuni tumori alli emuntori, li quali  
poi il giorno seguente nō apparivano più,  
e li ama-



e li amalati moriuano, hauere ricercato ne la parte la causa della morte loro, e cō verità hauere ritrouato in alcuni hauendoli fatta l' incisione assai profōda la carne esserui; abrugiata come se vi fusse passato vn ferro infocato. Li carboni non occupano solamente le parti esterne, ma alcune volte l' interne, & altre volte ambe due insieme, s' interiormēte il cuore n' è offeso senza aparenza esteriore la vita è disperata, e brieue, e tali infermi spesso morono mangiando, beuendo, e caminando; s' è il polmone diaphragma, o altre parti dedicate alla inspiratione, e respiratione, sono occupate dal veleno muore l'amalato in 24 hore, o meno: percioche si suffoca per difetto di respiratione; se il ceruello n' è offeso ne seguita frenesia, o rabia, e poi la morte; se il detto veleno se cōmunica alle parti dedicate all'vrina, more l'amalato p nō potere vrinare; parimente se il Carbone si genera nello stomaco, è mortale. Hauendo detto p inanzi che al Carbone vi era grande inflānatione, & estremo dolore che infrattiene, e aumenta la febre, e altri graui accidenti, li quali debilitano, e abbateno le virtù, il che è spesso causa della morte delli poveri amalati, e questò prouiene dalla putrefattione, e corruzione, quale si fa dalla



## DELLA PESTE. 57

dalla sostanza del sangue corrotto, e dalla venenosità di quello, p il che bisogna che il Cirurgico habbi consideratione a cōtrariare alla causa di quel dolore, e non applicare sopra il carbone rimedi molto caldi, e attratiui ne molto emplastrici, e viscosi, si come hauemo detto del Bubone: p cio che impediscono qualche eshalatione del veleno, scaldano, e opilano troppo: dal che i tumori si rendono più ribelli alla supuratione, e perciò vserà de' rilassanti, li quali apreno le profità, e cōtrariano al vehementemente calore del veleno, e suppurano. Pigliasi foglie di accetosà che quà chiamano agretta ogn' vna doi manipoli, si fanno cuocere sotto le ceneri calde, poi si pestano aggiungendoui quattro rossi d'oua, due dramme di theriacha con tre oncie di olio di lilio, e farina di orzo quanto basti, faccene empiastro molletto, tale cataplasma mitiga il dolore, reprimere la inflāmatione, e matura e ciò facendo fortifica le forze del amalato.

*Altro cataplasma più maturatiuo :*

**P**igliasi radice di althea, radice di giglio di ognuna oncie quattro, seme di lino oncia meza si cuocono, e passino pe. sedasso  
aggiungen-



aggiugendoui butirro oncia vna e meza,  
mitridato drama vna, farina di orzo quan-  
to basti, facene cataplasma.

*Vnguento per attrahere fuora la materia velenosa.*

**P**igliasi theriaca, assungia di porco vecchia  
tanto de l'uno, quanto dell' altro, s'elli  
agionge vn poco di sale, e peuere pesti, e  
facciassi in forma di vnguento, il quale è  
molto efficace, e facile à preparare, e mor-  
tifica li carboncoli, molto in vso in Frācia.

*Altro al medesimo effetto.*

**P**igliasi rosso d'oua numero 6. sale comu-  
ne poluerizzato oncia vna, olio di giglio,  
e theriaca di ognuno meza dramma, fari-  
na d'orzo quanto basta, incorporando in-  
sieme se'n fà empiastro molle.

*Altro al medesimo.*

**P**igliasi diaquilone minore oncie quattro  
vnguento basilicon oncie 2. olio violato  
onzia mezza, sen' fà empiastro molle, ma-  
tura, e mitiga il dolore. Parimente l'ouo  
intiero mescolato con l'olio violato, e fa-  
rina di formento mitiga il dolore, matura.

*Li cata-*



## DELLA PESTE.

59

*Li cataplasmi sequenti sono propri per attrahere la materia velenosa fuori, e aiutare la natura a fare la suppuratione più potente.*

**P**igliasi radice di giglio cipolle, crescente, o sia lieuito, di ognuno meza oncia, seme di senape, sterco di colombo, sapone molle di ognuno drāma vna limacia cō le sue scorze numero 6. zuccaro fino, theriaca, e Mitridato di ognuno meza drāma, se pestano tutte e incorpora insieme con rossi di oue, e facene cataplasma, il quale si applica alquanto caldo sopra il Carbone, e si sicuro che da esso ne vedrai vno effetto mirabile per attrahere, e suppurare la materia virulenta da dentro fuori.

*Altro al medesimo effetto mortifica li Carboncoli.*

**P**igliasi theriaca, e Mitridato d'ognuno oncia meza, termentina, lieuito di ognuno oncie due, sapone molle oncie tre, zaffarano drāme tre, pestansi le cose da pestare, e mescolansi insieme, aggiungendoui rossi d'oua numero quattro se fa empiaastro mettesi sopra il Carbone, e opera mirabilmente massime ne li maligni li amaza e conserua il loco, che non caschi in cancrena, remutasi matina, e sera.

**Io ho vsato spesso il sequente rimedio per ob  
tuendere**



tundere, e abattere il gran feruore, e dolore, aiutare la natura a fare la supuratione.

Pigliasi oncie quattro di fuligine aderente contro li muri del camino doue si fa il fuoco, due oncie di sale in pezzi grosso poluerizanosì sotilmente aggiongẽdoui due rossi di oua tanto che siano bene incorporati insieme, e di questo applicasi vn poco tepido sopra il Carbone. Alcuni hanno lodato la radice del rauano tagliata in pezzetti piccoli, e applicata sopra li Carboni e Buboni, rinouata spesso attraherẽ molto il ueleno fuora. Altri lodano il succo della tussillagine detta farfara che fa il medesimo, similmente l'herba nominata morsus diaboli pesta, e applicata sopra.

Ma se per sorte il Carbone fosse tanto maligno che la sua malignità nõ si potesse corregere sul principio con li sudetti rimedij non bisogna tralasciare che nel augumẽto di esso si cauteriza la punta s'essa apparirà nera con olio bollente, o con acqua forte come quella si dirà appresso. Alcuni lo cauterizano col cauterio attuale, cioè ferro infocato, ma più è piacciuto questo modo de l'olio feruente, che non quello: perciò che l'olio non fa crosta, e pciò proibisce meno la eshalatione della materia uelenosa, che non fa l'altro ch'induce vna  
eschara



## DELLA PESTE. 61

eschara grossa, come fà anch' il cauterio  
 potenziale, mentre vi stà essa crosta nō puō  
 eshalare il veleno pestifero da essa pustula  
 Il fine della cauterizatione sia nell' altro  
 modo deue essere quādo l' amalato venirà  
 à sentire il dolore da per tutta la parte af-  
 fetta, all' hora è segno che il remedio hà  
 penetrato sino nella parte sana: per questa  
 cauterizatione s' abbatte, e lieua la forza  
 al veleno, mitigasi il gran dolore, per ciò  
 che non si tocca saluo la punta del Carbo-  
 ne: quale è il cominciamento del eschara  
 quasi insensibile, e doppo di hauerlo cau-  
 terizzato non si mächerà di viare l'vnguen-  
 to de bolo, o altro simile repercussiuo ap-  
 plicandolo alla parte doue scende la flus-  
 sione del humore, alquanto però lontano  
 dal Carbone per spacio di quattro, o cin-  
 que dita: l' uso di esso perhibirà che il ve-  
 leno del Carbuncolo nō torni indietro nō  
 lasciando ascender vapori putridi, e vele-  
 nosi cōtenuti nella pustula alli mēbri prin-  
 cipali, che causariano accidenti periculo-  
 sissimi, p il più delle volte la morte subita.  
 Nel modo di applicarlo si hà da offeruare di  
 vngerne quella parte che risguarda verso il  
 mēbro nobile, come già si è detto, e permu-  
 tarlo spesso, come p essemplio, s' il Carbone  
fusse nel inguine si applicherà per disopra  
 dell'



dell'emuntorio ne la ventre da l'istessa parte offesa: se fusse sotto l'ascelle, applicarlo nel petto, e attorno le coste dell'istessa parte: se fusse dietro l'orecchie applichisi attorno il collo, il simile si offerui in tutti l'altre parti applicandolo sempre nel luoco oue scende l'humore, come si è detto: fatta la sudetta cauterizatione si cōtinuerāno poi li sudetti rimedij per insino si separi l'eschara d'attorno come vn cerchio, il che all'hora è vn bon pressagio, che significa la natura essere forte, e che essa domina sopra il veleno; e dopò che l'eschara sarà tutta fuori si vserà vnguenti deterstui dolci, e benigni come quelli quali habbiamo descritti di sopra al capitolo della postema pestifera oue potrai hauere ricorso, diuersificando la natura del vlcera, e della parte affetta, e temperamēto dell'amalato: perciò che alli delicati come sono donne, e putti, e quelli che hanno la pelle molle bisogna vfare li rimedij più dolci, e manco forti; e a color che sono robusti, & hanno la carne, e cotto più duro, e li pori più stretti, e serrati vfarli più gagliardi: parimēte mētre che nella parte oue è il Carbunculo vi sarà durezza, e tumore si deuono di cōtinuo vfare li medicamenti suppuratiui, remollitiui, e diuersi affine di aiutare sempre



## DELLA PESTE.

63

pre la natura a cacciar l'humore superfluo fuori intieramente. per causa che vi è doppia indicatione, cioè di mollire, e superare l'humor superfluo, quale è attorno della parte e finalmente mōdificare quello dell' vlcera, quale poi si cicatriza al modo delle altre vlcere.

*Acqua forte per cauterizare il Carbonculo  
posta di sopra*

**P**igliasi sale gemma, vitriolo romano di ognuno dramme due. solimato, arsenico di ognuno dramma vna, verde ramo dramma meza, si bolle ogni cosa insieme eccetto il verde ramo in vno bicchiero di lissiuo di Barbero, e mezo becchiero di acqua rosa fina che consumi la mettà, poi si leua dal fuoco, se li mette il verde ramo, si vfa per cauterizare, e mortificare il Carbonculo: ma bisogna auertire non si tocchi li luoghi sensibili, cio è fuori della eschara, percio che potrebbe indurre vn' spasmo. Il modo dunque di applicarla sia con filazze; o con bambagio bagnati in quella, e applicare sopra il Carbone, in breue tempo lo mortifica, e casca l'eschara, prohibisce che di nouo non ritorni: si può in tutti li luoghi, in ogni sesso, età, e tempo applicare.

Vno



*Vn Vnguento, che farà il medesimo effetto.*

**P**igliasi mele oncie due, allume di rocca oncie due, sale gemma dramme due, solimato dramma vna e meza, succo di scabiosa drāme 6. verde rame dramme quattordici, aceto rosato oncie tre e meza, il fanno bollire insieme meschiandolo con vna bachetta per insino che ritornino in forma di vnguento: si vfa al modo detto di sopra dell'acqua con filo, o bombace, e posto detto vnguento soprauenisse grande putredine si ponerà sopra il detto vnguento il seguente cataplasma fatto con farina di orobo, di lente, di lupini, di orzo, di faue cotte con osimele, e lissiuo, o acqua marina. Si conosce il Carbone essere perfettamente mortificato quando si separa facilmente la carne corrotta della sana, e sotto li remane carne viua, e buona, e non si hà da rimouere l'eschara con violentia, ma se fa di bisogno aiutarla cō medicamenti conquoquenti, e suppurāti, come per esemplo facendo impiastro molle con farina di formento, rossi di oua, e mele.

I L F I N E.



